

## VITA SPIRITUALE E IMPEGNO POLITICO

- |   |     |  |
|---|-----|--|
|   | 3   | <i>Editoriale</i>  |
| NELL'ORIZZONTE<br>UMANO E CRISTIANO             | 5   | Vita interiore e politica.<br><i>Luciano Manicardi</i>   |
|   | 13  | Gesù e la politica.<br><i>Giovanni Mazzillo</i>  |
|   | 20  | La politica è la forma più alta di carità.<br><i>Salvatore Consoli</i>                             |
|   | 28  | Il servizio della politica.<br>Carlo Maria Martini<br><i>Luca Novara</i>                           |
| LA NOTTE<br>DELLA POLITICA OGGI                 | 33  | Sovranismi e populismi<br>La fine dei partiti.<br><i>Tindaro Bellinva</i>                          |
| MISTICA E POLITICA<br>IN TESTIMONI<br>ESEMPLARI | 41  | “La vera grandezza è l’essere umano<br>in quanto tale”. Simone Weil.<br><i>Gregorio Battaglia</i>  |
|   | 49  | “Esistere sempre per gli altri”<br>Dag Hammarskjöld.<br><i>Alberto Neglia</i>                      |
|   | 59  | La politica è dialogo.<br>Igino Giordani.<br><i>Marco Fatuzzo</i>                                  |
|   | 68  | Eucaristia e città.<br>Giuseppe Dossetti.<br><i>Felice Scalia</i>                                  |
|   | 74  | Nella storia da mistico<br>a servizio dell’uomo.<br>Giorgio La Pira<br><i>Marcello Badalamenti</i> |
| <i>Guardando oltre</i>                          | 84  | Una nuova politica?<br>Dal basso della terra.<br><i>Maurilio Assenza</i>                           |
| ITINERARI                                       |     |  |
| “Testimoni del nostro tempo”                    | 91  | Benedetta Bianchi Porro.<br>“Io sto bene dove il Signore mi vuole”.<br><i>Alberto Neglia</i>       |
| “Letteratura e spiritualità”                    | 100 | Spiritualità, politica e letteratura.<br>Storia di un nesso difficile.<br><i>Antonio Sichera</i>   |
| “Ricerche sul Carmelo”                          | 105 | Giovanni di S. Sansone.<br>La preghiera aspirativa.<br><i>Carlo Cicconetti</i>                     |



## Gesù e la politica

Tutti avvertiamo l'eccedenza di significato del termine "politica", il suo valore olistico e la sua più quotidiana identificazione in ciò che tocca il nostro vivere sociale istituzionalmente organizzato. Tocca l'esercizio di un potere, che seppure appare delegato, di fatto si esercita secondo modalità particolari non sempre descritte, né mai prevedibili in casistiche che ne fissano limiti e norme una volta per tutte. Se però la prassi inter-relazionale, comunicativa e interdipendente, che caratterizza il nostro vivere sociale, è il cosiddetto *Inbegriff*, cioè il concetto base onnicomprensivo di ciò che la denota<sup>1</sup>, non è da dimenticare che la politica è anche ciò che caratterizza il particolare agire di qualcuno *in e rispetto* a una comunità interconnessa al suo interno e con la quale lo stesso si forma e si costruisce, relazionandosi continuamente con gli altri.

Per ciò che riguarda il nostro argomento, avente una natura storica, all'interno di un *humus* biblico-teologico, ciò che emerge a prima vista è che c'è una *politica degli uomini* e c'è una *politica di Dio* e in questo ulti-

---

<sup>1</sup> Per i concetti di base e le sue possibili formulazioni devo rimandare, oltre ai Dizionari specifici (di *Sociologia* e di *Scienze politiche*) alla sintesi che ne ho data nel testo e nelle note soprattutto del mio primo volume pubblicato presso la Meridiana: *La teologia come prassi di pace* (1988). Il testo oggi introvabile è leggibile nelle pagine didattiche del mio sito, messe a disposizione dei miei studenti e degli studiosi [www.punto-pace.net](http://www.punto-pace.net), chiedendone la password d'accesso, come ivi indicato.

mo contesto, che non può che essere teologico perché ha a che fare con Dio, si può e si deve parlare di una *politica di Gesù*. È a partire da tale politica che si può poi impostare, più che risolvere, il discorso su “Gesù e la politica”. Questo mio piccolo contributo non ne può prescindere. Pertanto passerà attraverso tre indicazioni di grovigli socio-teologicamente problematici: 1) la relazionalità interumana base e criterio dell’agire politico; 2) l’agire amorevole di Dio e la sua politica nell’agire di Gesù; 3) i conflitti tra la politica di Gesù e le reazioni che essa suscita.

## La relazionalità interumana base e criterio dell’agire politico

Se l’essere più proprio di ogni uomo e dell’umano in quanto tale è sempre in un incontro, il mondo politico è da intendere all’interno di tale cornice socio-antropologica.

Non è una scoperta di oggi. Si sapeva fin dal tempo della “*Politica*” di Platone. È però acquisizione tutta moderna l’impostazione del rapporto sociale come rapporto non solo societario, ma comunitario e pertanto relazionale.

In sintesi potremmo dire che l’autoriflessione umana sull’agire politico è passata, similmente all’approfondimento sulla Chiesa nel corso della sua storia, attraverso vari modelli che procedono progressivamente dal verticismo monarchico al funzionalismo organico e da questo a quello più squisitamente societario, per approdare finalmente a quello relazionale. Sulle quattro tappe così sintetizzate, e che per la parte storico-sociale non sono di mia competenza, posso solo dire che nel nostro mondo occidentale, nonostante gli ottimi inizi della *polis* di scuola ateniese, il modello che si è inizialmente imposto non è stato quello democraticamente orientato di Atene, ma quello oligarchico e assolutista di Sparta.

Ricostruendo, di fianco ad esse, le fasi della riflessione teologica sulla Chiesa, è stato detto che essa è passata dalla “forma” dell’*imperium* a quella della *societas*, riscoprendo solo tardivamente la realtà del *corpus mysticum* o e ancora più tardivamente la consistenza saldamente biblica e politicamente determinante sul piano storico-sociale del *popolo di Dio*. Il modello societario medioevale di base si può accostare attraverso quello ecclesiale della “forma gregoriana” della Chiesa, modello sacrale strutturalmente tendente all’assolutismo perché fondamentalmente sacro. La sovrapposizione, con gli innegabili e talora drammatici scontri tra *Papato e Sacro romano impero*, o qualsiasi altra forma di *imperium*, non era solo il sogno di una cristianità realizzata, ma anche l’espressione di un governo disceso direttamente dall’alto, cui occorreva solo sottomettersi con

docilità e ubbidienza.

La riscoperta del funzionalismo sociale, prima, e del patto sociale, poi, ha certamente corretto almeno sul piano ideale le aberrazioni insite in simili concezioni, così come sul piano ecclesiale la riscoperta della realtà del *corpo mistico* a metà del '900 (la *Mystici Corporis Christi* di Pio XII è del 1943) e poi quella della *comunità*, in pieno Concilio Vaticano II, hanno puntato alla relazione come base non solo logica, ma anche qualitativa per ogni discorso sulla comunione. Ma ora è proprio la qualità delle relazioni e della relazione interumana in particolare quella che ci riporta al cuore del nostro tema, dal momento che la “politica di Gesù” è l’unica via di accesso per poter dire qualcosa di sensato su Gesù e la politica.

La *politica di Gesù* ha di politico solo il termine nel suo senso più nobile, che include due elementi teologicamente determinanti: la benevolenza di Dio e la progettualità messianica. Entrambe le connotazioni sono così inestricabilmente collegate al messianismo, che senza di esso ogni discorso su Gesù diventerebbe insensato. Il messianismo ha un’indubbia connotazione politica, ma contiene anche, tanto nel suo sviluppo biblico, quanto nel suo lento processo di autocomprensione, gli elementi discriminanti e i correttivi teologici, per non incorrere in forme teocraticamente insostenibili oppure nazionalisticamente detestabili. In ogni caso contiene una modalità politica tutta propria, basata sulla qualità delle relazioni, che vanno dal valore assoluto dell’amore, alla capacità di amare fino alla donazione della propria vita per gli altri.

Ho indicato altrove la base biblico-teologica delle connotazioni assunte dall’agire di Gesù e la ritengo tuttora valida<sup>2</sup>. L’avevo ripresa ad un convegno ATI nel 2003, parlando di *Una Chiesa povera per essere Chiesa dei poveri: proponibilità e attualità*<sup>3</sup> ed infine l’ho collegata agli ultimi dati della ricerca storica su Gesù in un convegno all’interno della *European Academy of Religion*.

---

<sup>2</sup> Cf. G. MAZZILLO, *Gesù e la sua prassi di pace*, La Meridiana, Molfetta (BA) 1990; una sintesi delle linee programmatiche poi ivi esposte si trovava già in *Gesù e il contesto storico [politico]\* del suo tempo*, in *Presenza del Carmelo*, 43 (1987) 19-29, leggibile tra le pubblicazioni del mio sito precedentemente indicato, \* tenendo presente che lo scambio di “politico” con “storico” nel titolo è un refuso, come si evidenzia dalla prima riga del testo. [<http://www.puntopace.net/Mazzillo/GesuContestoStorico-RivistaCarmelo.pdf>].

<sup>3</sup> Cf. G. MAZZILLO, *Una Chiesa povera per essere Chiesa dei poveri*, in ASSOCIAZIONE TEOLOGICA ITALIANA, *Annuncio del Vangelo forma ecclesiale*, a cura di D. Vitali, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2005, 257-26 [leggibile come sopra [<http://www.puntopace.net/Mazzillo/anagni12-09-03.htm>]].

Quanto qui richiesto può avere una prima, pur sempre provvisoria risposta ad altri approfondimenti, che vanno nella direzione di una riscoperta degli “intenti” messianici di Gesù e della rintracciabilità delle linee pragmatiche da lui seguite. Ciò, ovviamente, in un proficuo confronto con i biblisti che si sono cimentati su questo campo complesso e multidisciplinare e hanno discusso e continuano a farlo, come documenta anche un libro che offriva spunti ecumenici e storicamente, oltre che biblicamente, interessanti, in reazione a quello comparso in Germania come libro di J. Ratzinger, *Jesus*, tradotto e pubblicato anche in Italia, primo di tre volumi<sup>4</sup>. La risposta dei biblisti consente di fissare un minimo denominatore comune in linea con quanto qui indicato: il mondo e il modo “relazionale-politico” con cui Gesù interagiva con alcuni personaggi del suo tempo, riconosciuti oggi come innegabilmente storici.

La sua politica appare nel confronto di Gesù con i suoi discepoli, con le folle, con i detentori del potere religioso e del potere politico, ma anche con personaggi evangelicamente importanti con i quali egli ha interagito. Il tutto porta ad una prima innegabile conclusione: la *politica di Gesù* non si può leggere a partire da una qualsivoglia asettica e artificiosa prospettiva. È ispirata da una precisa teologia (il piano messianico del Regno di un Dio come Padre che ama gli uomini) e ha una conseguente prassi interpersonale qualitativamente relazionale, vissuta dallo stesso Gesù con le persone da lui incontrate e parte integrante del suo messaggio.

## L'agire amorevole di Dio e la sua politica nell'agire di Gesù

Siamo così al secondo punto, che oltre ad individuare la base fondamentalmente relazionale della predicazione e dell'agire di Gesù nel loro originario contesto *teologico*, a noi trasmesso attraverso la primitiva comunità cristiana, ne vuole cogliere anche ciò che ne è l'anima: l'ispirazione e la modalità *teologale*, nel suo continuo rapporto con il Padre e nella sua perenne attualizzazione profetica.

Un articolo breve come questo non può offrire molto, soprattutto a fronte di chi non ha superato i pre-giudizi storico-metodologici, che dopo Bultmann, hanno contraddistinto la “ricerca”, di fatto “non-ricerca”, di quella che è stata chiamata la *Rückfrage*, la *contro-domanda* sulla pratica-

---

<sup>4</sup> Il primo di essi è J. RATZINGER – BENEDETTO XVI, *Gesù di Nazaret. Dall'ingresso in Gerusalemme fino alla risurrezione*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2011.

bilità della via storica nei riguardi di Gesù, nota in italiano come *Nuova Ricerca*<sup>5</sup>. Ciononostante, ci riallacciamo alle indicazioni di chi più recentemente, ravvisando nella *Terza Ricerca* sul Gesù storico più aperti paradigmi (sul piano storiografico, metodologico e teologico)<sup>6</sup>, ha preso finalmente in più seria considerazione la trasmissione mnemonica e quella della testimonianza fedele e controllata da parte dei primi discepoli. Ciò permette di convergere con altri sull'attendibilità storica di quelli che sono stati chiamati gli *intendimenti* di Gesù, intenzioni o finalità, che per la loro particolare natura appaiono inseparabilmente storici e teologici nello stesso tempo. È un'unità inscindibile sul piano delle convinzioni e dell'impegno della propria esistenza da parte di Gesù, con una continuità ermeneutica che porta ad un impegno similare quanti si riferiscono a lui.

Se prescindendo dalle mille e oltre questioni sulla ricerca e sulle sue possibilità – che spesso fanno perdere il filo di ogni eventuale ricerca – si arriva a vedere la fondamentale componente biblico-teologica, e non solo genericamente giudaica, delle intenzioni di Gesù, si può alla fine convenire con Ernst Baasland che il rapporto che Gesù avverte con il Padre (*abba*) è del tutto particolare, al punto che egli interagisce con il Padre e non semplicemente “si adegua” a una non meglio precisata Sua volontà, sconfinante con un già segnato “destino”. Con tutti i limiti di narrazioni che non sono biografiche, ma che sono tuttavia teologico-ricostruttive, si nota nei Vangeli qualcosa che è stato conservato non solo come un insieme di *ipsisima verba Jesu* (secondo il noto J. Jeremias) ma una sorta di *ipsissima mens Jesu*, la cui importanza era tale che non poteva essere e non fu di fatto sostanzialmente alterata nella trasmissione successiva.

È questa che ci fa parlare dell'agire amorevole di Dio presente come orientamento costante nell'agire relazionale e dunque politico di Gesù. Del resto, se il mondo quotidiano e le relazioni “antropologiche” di Gesù con gli oggetti comuni e ordinari della vita del tempo sono stati ritenuti ricostruibili e sono stati, almeno in parte, lodevolmente attinti in alcuni studi specifici<sup>7</sup>, non è impertinente la domanda sul perché non dovrebbero essere attendibili il modo e il mondo relazionali di Gesù con i grandi interlocutori della sua vita, a partire ovviamente da quel Padre, che egli indicava essere l'essenza, e non solo l'immagine di Dio?

La politica di Dio diventa politica di Gesù ed è leggibile nella filigra-

---

<sup>5</sup> Cf. G. SEGALLA, *La ricerca del Gesù Storico*, Queriniana, Brescia 2010.

<sup>6</sup> Cf. *ivi*, 139-159.

<sup>7</sup> Cf. A. DESTRO – M. PESCE, *L'uomo Gesù. Giorni, luoghi, incontri di una vita*, Milano, Mandadori, 2008.

na del “Regno”, o meglio della “Regalità di Dio”. Baasland scrive a proposito: «La parola chiave “Regno di Dio” è davvero una caratteristica molto significativa nell'insegnamento di Gesù e nonostante si presti ad interpretazioni diverse, il termine ha un nucleo semantico, che è anche il nucleo della visione di Gesù»<sup>8</sup>.

Di che “visione” (*vision of Jesus*) si tratta? Sembra abbastanza convincente il seguito dell'autore, che la intravede una categoria certamente complessa, ma legata alla realtà politico-terrena. Si tratta di «una realtà (apocalittica / eterna). Le persone sono attratte in un regno che appartiene a Dio, dove solo Dio è re. Il regno di Dio / il regno dei cieli è ora offerto come un dono e, allo stesso tempo, è un potenziale dinamico».

Tale caratterizzazione che in Gesù diventa – diremmo noi – *teologica*, è una realtà trascendente che tocca però la terra e le sue relazioni più importanti e perciò quelle teologico-politiche, al punto che Gesù è convinto e muore con la convinzione che le resistenze umane nulla potranno contro di essa. La conferma gli viene dalle Scritture e dall'esperienza che faceva della sua missione, come scaturente proprio da Dio ritenuto e predicato come Padre.

## I conflitti tra la politica di Gesù e le reazioni che essa suscita

Si deve anche qui sintetizzare al massimo. Si può asserire che l'intenzione di Gesù orientata alla Regalità di Dio era anche una continua tensione verso di essa, come attesta il suo detto: «Sono venuto a portare il fuoco sulla terra; e come vorrei che fosse già acceso! C'è un battesimo che devo ricevere; e come sono angosciato, finché non sia compiuto!» (Lc 12,49-50). Che il detto sia di Gesù, sembra attestarcelo il fatto che era presente anche nella tradizione raccolta dagli apocrifi rinvenuti a Nag Hammadi, in particolare nel Vangelo di Tommaso, che molti ritengono scritto addirittura prima dei 3 sinottici: «Gesù disse, “Ho appiccato fuoco al mondo, e guardate, lo curo finché attecchisce”»<sup>9</sup>.

Gli intendimenti di Gesù sono nelle sue relazioni interumane, protese a toccare l'eterno e si possono ravvisare già dalle prime parole della sua

---

<sup>8</sup> E. BAASLAND, *Fourth quest? What did Jesus really want?*, in *Handbook for the Study of the Historical Jesus*, ed by T Holmén - S.E. Porter, Leiden-Boston 2011, 50-51 (mia traduzione).

<sup>9</sup> Citato da <https://giuseppemerlino.wordpress.com/2011/01/10/vangelo-di-tommaso-testo-integrale/>, pubb. il 10/01/2011 (30/11/2019).

“agenda” (secondo Baasland: *the agenda words*). Spingono ad agire, chiamando anche altri affinché portino avanti tale politica di Dio, come vediamo, per esempio, nella sezione di Marco 1,14–17. Sono le parole teologicamente pregnanti che da *parole d’agenda* diventano linee *programmatiche* (*programmatic words*), perché stanno suscitando entusiasmo in alcuni, ma anche avversione e contrasto, al punto che Gesù deve precisare, come leggiamo in Mc 8,31–33: «E cominciò a insegnar loro che il Figlio dell'uomo doveva molto soffrire, ed essere riprovato dagli anziani, dai sommi sacerdoti e dagli scribi, poi venire ucciso e, dopo tre giorni, risuscitare. Gesù faceva questo discorso apertamente. Allora Pietro lo prese in disparte, e si mise a rimproverarlo. Ma egli, voltatosi e guardando i discepoli, rimproverò Pietro e gli disse: “Lungi da me, satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini”».

Siamo così arrivati alle reazioni violente di alcuni uomini “di potere” verso la “politica” della regalità di Dio in Gesù, il quale manifesta le sue “intenzioni” nelle diverse e molteplici formulazioni sul proprio io, del tipo: “sono venuto a”, “sono stato mandato a”, fino a quel *logion* di particolare importanza che è Mc 10,45. Qui compare come una sintesi di tutta la sua vita e l’essenza del suo agire in relazione al Padre e agli uomini: «Ma Gesù, chiamatili a sé, disse: “I capi delle nazioni, voi lo sapete, dominano su di esse e i grandi esercitano su di esse il potere. Non così dovrà essere tra voi; ma colui che vorrà diventare grande tra voi, si farà vostro servo, e colui che vorrà essere il primo tra voi, si farà vostro schiavo; appunto come il Figlio dell'uomo, che non è venuto per essere servito, *ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti*”».

Si tratta di una modalità che è ancora politica, ma è chiaramente tutta nell’alveo della politica della Regalità di Dio. Nei sinottici il riferimento al servizio è prescrittivo per i suoi discepoli. In Giovanni diventa un tema ancora più impellente e radicale. Contrappone non solo la politica dei “dominatori della terra” a quella dei figli del Regno, ma anche quella di chi pensa solo di adempiere un servizio di Dio prescindendo dagli altri a quella invece di chi, come Gesù, considera gli altri sempre come amici, mai come servi. Fino a che punto? Arrivando a verbalizzare un legame che esalta e supera persino la semplice amicizia: «Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici» (Gv 15,12-13).

Giovanni Mazzillo  
via Provinciale, 6  
87020 Tortora (CS)